



Speciali

DOMANI Benedetto Vecchi, un anno dopo. Piattaforme digitali, tecnoutopie, passione noir. Testi inediti per tornare su temi scottanti



Visioni

SANPA Ascesa, trionfo e crollo di Vincenzo Muccioli e dell'Italia anni '80 nella docuserie su Netflix
Andrea Colombo pagina 12



L'Ultima

PAPUA Sacerdoti uccisi dall'esercito. Altro che religione, i soldati eliminano chi difende le terre degli indigeni
Emanuele Giordana pagina 16

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

MARTEDÌ 5 GENNAIO 2021 - ANNO LI - N° 3

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

7 E 8 GENNAIO ITALIA IN GIALLO «RAFFORZATO», 9 E 10 TUTTI IN ARANCIONE

Cambia l'Rt, parametri più severi

■ Consiglio dei ministri in notturna, ieri, per definire il decreto legge con le nuove misure anti Covid, che partiranno giovedì prossimo. Da quanto si apprende (la riunione in serata era ancora in corso) nessuna «zona bianca» verrà inserita: la riapertura di bar, restoranti, palestre, cinema, teatri e musei (più la libera circolazione delle persone) per le aree virtuose non è nell'immediato orizzonte. La bozza di dl prevede l'abbassamento della soglia dell'Rt per entrare nelle zone arancione e rossa. Venerdì ci sarà la cabina di regia con

i nuovi dati sul contagio: i colori delle regioni saranno stabiliti con i nuovi parametri, più restrittivi, dell'Rt. Zona gialla «rafforzata» il 7 e l'8 gennaio in tutta Italia: riapriranno bar e ristoranti fino alle 18. Il 9 e 10 gennaio in arancione.

POLLICE A PAGINA 3

RIAPERTURA DELLE SCUOLE GIOVEDÌ 7 Nove regioni in ordine sparso

■ Lezioni in presenza in Campania forse dal 25 e aperture graduali dall'11, Veneto, Friuli, Marche il 31. Cicoliano (Cts): «Il problema non è riaprire le

scuole ma cercare di tenerle aperte». Sul sito de *Il manifesto* la protesta dei docenti romani. «Priorità alla scuola» torna in piazza. **CICCARELLI PAGINA 2**

Julian Assange foto di Kirsty Wigglesworth/Ap



In un carcere di sicurezza americana «Assange può suicidarsi»: così Londra nega l'estradizione negli Usa, dove il fondatore di WikiLeaks rischia 175 anni di condanna per «spionaggio», in realtà per avere rivelato gli orrori delle guerre in Iraq e Afghanistan

pagine 8, 9, 14



Georgia alle urne
E Trump telefonò al governatore: «Trovami i voti»

ROBERTO ZANINI
PAGINA 9

Casa bianca
L'ultimo golpe che fa esplodere i Repubblicani

FABRIZIO TONELLO

Collano i templi, scompaiono gli impegni, sprofondano nel mare le antiche civiltà e anche per creature assai fragili come i partiti politici viene il momento del giudizio finale.

— segue a pagina 9 —

Sinistra
Come colmare il deficit di rappresentanza

GIANNI CUPERLO

L'orizzonte è scomparso, denunciano sul manifesto del 17 dicembre Ardeni e Bonaga. Come se non avessimo più domani, somigliamo a nave nella nebbia ferma in rada senza prospettiva, e si suppone senza rotta.

— segue a pagina 15 —

Corvi



GOVERNO

Il premier apre a Iv e punta sul rimpastino



■ Modifiche al Recovery plan, apertura sulla delega ai servizi segreti, qualche innesto nel governo. Il premier spera che Renzi si accontenti perché vuole evitare quello che chiede Iv: che si arrivi a un Conte ter con l'apertura formale della crisi. Ma l'avvocato non si fida. E il Pd è con lui. **CARUGATI, COLOMBO A PAGINA 5**

Governo

Perché la crisi va portata in Parlamento

GAETANO AZZARITI

Il presidente del consiglio ha «minacciato» di parlamentarizzare la crisi: dovrebbe farlo. Un modo per interrompere la spirale che ci sta portando fuori controllo, frutto di una gestione non trasparente della crisi annunciat.

— segue a pagina 14 —

all'interno

Gb Contagi record, Johnson richiude tutto. Studenti a casa

LEONARDO CLAUSI

PAGINA 4

Ue Pochi vaccini, Bruxelles si difende. Macron sott'attacco

ANNA MARIA MERLO

PAGINA 4

Fca Al via la fusione con Psa, ma Stellantis parla francese

MASSIMO FRANCHI

PAGINA 6

Recovery plan
Le strutture, che già abbiamo, per vigilare

È in corso una talvolta caotica discussione su come si debbano impegnare i fondi europei destinati alla green economy, e come sappiamo una quantità di progetti diversi è stata presentata.

— segue a pagina 15 —

ITINERARI CRITICI

La Comune di Parigi, una liberazione di spazio e tempo

Edito da Treccani, un saggio di Kristin Ross, docente di letterature comparate alla New York University

ROBERTO FINELLI

■ L'evento della Comune di Parigi, che autogestì la capitale francese per 72 giorni dal 18 marzo al 28 maggio e che fu conclusa con circa 20.000/30.000 fucilazioni, perpetrate dall'esercito francese di Thiers, rimane un simbolo capitale della storia moderna, quale primo esempio di una società organizzata da un potere proletario e ispirata all'immaginario di una vita senza oppressione.

Al di là dei tanti libri che sono stati scritti su quella densissima esperienza sociale, politica ed esistenziale a cominciare dal testo famoso di Marx su *La guerra civile in Francia* del 1871, ritorna a parlarne e a discuterne oggi Kristin Ross con il volume, uscito in edizione italiana, *Lusso Comune. L'immaginario politico della Comune di Parigi* (a cura di Mario Pezzella e Sebastiano Taccolla, Rosenberg & Sellier, pp. 192, euro 16).

ROSS, professoressa di letteratura comparata alla New York University, studiosa di Rimbaud, di cultura e storia francese, non ricostruisce tanto le vicende politico-organizzative-militari della Comune, quanto appunto il suo immaginario. Ossia quell'insieme di idee e valori - di nuove forme di relazione e socialità, di istituzioni radicalmente democratiche della politica, di una nuova concezione dell'estetica e dell'arte - sottratto quanto più possibile ad un ordito discriminatorio di classe, che la Comune è riuscita

a disegnare nella storia moderna: come un fondo di possibilità d'essere che, al di là di quella datazione storica, possono, secondo l'autrice, ancora valere come interrogazioni del presente e come presagi dell'avvenire. La nota di fondo che ha ispirato la rivoluzione di Parigi è l'animo dei suoi partecipanti è stato, nota la studiosa americana, il trascendimento di un orizzonte nazionale di senso, ancora concluso negli spazi della République française, cui si erano riferiti in precedenza la Grande Rivoluzione dell'89 e la rivoluzione del 1848.

GIACCHÉ ORA, nel marzo del 1871, dopo che nei decenni precedenti la rottura popolare con la borghesia del Secondo Impero era stata sempre più radicale, la Parigi del popolo, anche in seguito al crollo dell'esercito e dello Stato francese di fron-

te alla vittoria dei Prussiani, veniva con la sua insurrezione a rappresentarsi come la prima decisiva tappa di una Repubblica Mondiale, il cui senso non avrebbe dovuto più assegnare allo Stato-Nazione alcuna funzione e legittimità d'esistenza.

Quei residui nazionalistici, che avevano ancora offuscato il cosmopolitismo della Grande Rivoluzione e che si erano poi cristallizzati nell'imperialismo napoleonico, venivano ora del tutto dissolti, lasciando luogo a una latitudine esemplare, di estensione mondiale, di un nuovo modello di organizzazione sociale, federale, proletaria e socialista, valevole come idea guida per tutti popoli della Terra.

NELLA SUA ISPIRAZIONE antinazionale e antistatale, la Comune nasceva infatti con l'abolizione di tutte le strutture amministrative, politico-istituzionali, militari, dello Stato francese. Aboliva la verticalità dei poteri tradizionali per rifondare il politico quale sinonimo, per eccellenza, di orizzontalità: a muovere da una moltiplicazione di poteri dal basso, distribuiti nella formazione dei clubs rivoluzionari istituiti in ciascun quartiere parigino e uniti nel Comitato Centrale dei Venti Arrondissements. Aboliva l'esercito, la polizia, ammettendo tra le sue fila tutti gli stranieri perché «la nostra bandiera è la bandiera della Repubblica Universale». Chiudeva le scuole religiose, istituiva gli asili, proclamava la neces-



Un quadro di Ilya Repine (1844-1930), *Meeting annuel au Mur des Fédérés en 1883*



L'autrice indaga l'immaginario politico dell'esperienza cominciata nel marzo 1871. Alcune indicazioni, scrive, sono valide ancora oggi come presagio dell'avvenire

tà di una educazione scolastica generale e, a partire dalla scuola, la parificazione dei salari tra uomini e donne. E confermava con una amplissima partecipazione popolare la sua peculiare natura proletaria ed operaia, tanto che la sua destinazione utopica a Repubblica Universale è potuta ben valere, a uno sguardo retrospettivo, come la prima, ed ultima, testimonianza di un autentico internazionalismo di classe operaia, drammaticamente poi non più rivissuto e riproposto nella sto-

ria della nostra modernità. Ma ciò su cui soprattutto Kristin Ross appunta la sua attenzione è la liberazione dell'immaginario, la riscrittura dello spazio e del tempo, la diversa immagine urbanistica del vivere, l'uso e la diffusione pubblica dell'arte, il godimento del bello, che la Comune genera e inaugura come sentire e pensare di massa, non più legato al privilegio dei pochi. È quello che appunto la studiosa americana chiama il «lusso comune», ossia l'apertura della vita quotidiana a

una dimensione di gioia e di partecipazione festosa. Più propriamente al fatto che una cornice istituita e permanente di socialità e comunitarismo venisse a togliere la differenza tra *negotium* ed *otium*, tra tempo dell'obbligo e della fatica e tempo del riposo e del ristoro - in termini marxiani potremmo dire tra tempo pubblico della produzione e tempo falsamente privato della riproduzione - e che si generasse dunque un «nuovo tempo», sia individuale che collettivo, in cui il ne-

«68 - I MURI RIBELLI»

Mappe dei movimenti, memoria sociale magmatica e vitalissima del futuro

GUIDO FESTINESE

■ Un lungo '68 da vedere. Dai prodromi della prima comunicazione grafica sui muri, quando la faccia barbata di Marx si affacciava sull'intonaco, alla lunga e dimenticata coda di manifesti che va a innervarsi nell'inizio degli anni '90, quando i centri sociali già mettevano in guardia contro il pericolo di una Lega ancora Nord sempre più aggressiva e abile a spargere veleno razzista, cavalcandone gli esiti funesti.

È 68-1 muri ribelli (euro 20, ordinabile presso archivio-movimenti.org), corposo volume illustrato di oltre trecento pagine appena uscito con la curatela dell'Archivio dei Movimenti di Genova, Archimovi, una struttura che, dal 2009, e in collabora-

zione con la Biblioteca civica Berio ha fatto della memoria e dello studio dei movimenti (non solo in Italia, peraltro) un punto fermo per la produzione di materiali audiovisivi, libri, mostre, raccogliendo ogni tipo di fonte: volantini, opuscoli, filmati, oggetti, riviste, fotografie. Tutto ciò che possa servire a ricostruire i tasselli di un puzzle sociale magmatico e vitalissimo, anche visto con gli occhi di poi, in ogni caso strettamente distante dalla retorica battente di un intero periodo ridotto alla formula asfittica degli «anni di piombo».

ANNI DI SUPERCONDUZIONE di idee, invece: che non a caso si conquistano il posto d'onore nell'immagine scelta per la copertina del libro, con il celebre manifesto che

raffigura un gendarme armato di manganello visto dal basso, dalla prospettiva di un manifestante atterrito brutalmente, diremmo, e con lo slogan efficace «vietato calpestare le idee».

SCORRE UN FIOTTO di storia poderoso e imprescindibile, dai «muri ribelli», e se è vero che viviamo in un'epoca di superfetazione delle immagini, spesso costruite in modo da azzerare ogni ulteriore riflessione, nel narcotico bombardamento incessante da schermi grandi e piccoli, è vero anche che, a rivedere in sequenza stampe tipografiche, serigrafie, disegni, eliografie del testo (l'Archivio ne custodisce oltre seicento) si comprende quanto sia stata efficace e costruttiva, invece, una «cultura delle immagini» coi piedi saldi



Guido Crepax, «Manifesto Soccorso Rosso» (dettaglio)

nella storia che si è occupata di fotografare in tempo reale quanto succedeva nella società, comunicandola dai muri delle città e dei paesi.

IL MANIFESTO CHE INVITA a non usare il rame arrivato in porto a Genova sulle navi dal Cile dell'orrore di Pinochet, quelli per il Vietnam sotto i bombardamenti al napalm Usa e il Nicaragua, Valpreda e i boicottaggi delle mostre belliche. Una falce e martello con la scritta «il manifesto».

È l'annuncio di un comizio

di Luigi Pintor a piazza Matteotti, cuore di Genova.

UN BUON COROLLARIO di testi agili e ma densi ricostruisce storia e manifesti dei movimenti, con interventi di Paola De Ferrari, Virginia Niri, Roberto Rossini, Ferruccio Giromimi, schede archivistiche curate da Alice D'Albis, fotografie di Adriano Silingardi.

Una riflessione finale dagli interventi sul libro? Il manifesto politico del «Lungo '68» ha prodotto nuovi oggetti comunicativi che hanno scardinato la benjaminiana

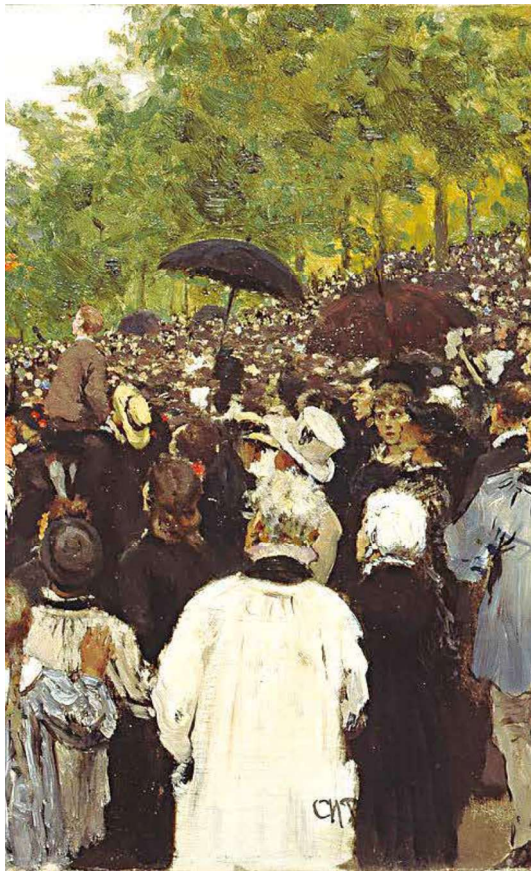
Con interventi di Paola De Ferrari, Virginia Niri, Roberto Rossini, Ferruccio Giromimi

«aura» dell'arte, restituendo la possibilità di fare, inventare, creare a tutti: l'arte della comunicazione come bene comune, insomma, o, anche, come si diceva in slogan, «l'immaginazione al potere»: non più fruitori di immagini, ma produttori diretti, quando suona il campanello della storia e della mobilitazione.

UNA LEZIONE che pervade ancora oggi la produzione dei movimenti contro il cambiamento climatico, il Black Lives Matter, e chissà quant'altro in futuro. Con i «muri ribelli» del '68 c'è anche un aspetto ludico: Massimo Tonon e Virginia Niri hanno ideato una webapp per giocare con i manifesti. Basta inquadrare col telefono il riquadro apposito, e parte il tutto.

***** *Ispirazione antinazionale e antistatuale, prevedeva l'abolizione di strutture amministrative e militari*

***** *Nello spirito democratico di un'equivalenza di valori, siamo tutti registratori del tempo in cui si vive*



SABRINA RAGUCCI

■ Sulle fotografie di David Campeny è stato pubblicato in Italia, edito da Einaudi (pp. 272, euro 38, traduzione di Susanna Bourlot). Il titolo, dice l'autore, glielo ha indicato Susan Sontag. Un suggerimento augurale: riuscire in futuro a scrivere una variante del suo molto citato – e studiato da generazioni – *Sulla fotografia*, testo giudicato dall'autore un'analisi troppo vincolata all'aspetto sociale intrinseco al fenomeno. «Forse un giorno sarai tu a scrivere un libro intitolato *Sulle fotografie*».

Sono passati più di quarant'anni dalla raccolta dei sei saggi di Sontag, inizialmente pubblicati su *New Yorker* di Books (tra il 1973 e il 1977) e David Campeny non è più un giovane studente che chiede di essere ricevuto dalla saggista più nota del Novecento. Il suo nome ricorre ovunque, è riconosciuto da coloro che frequentano, a vario titolo, la fotografia contemporanea nell'implicita speranza di essere accolti all'interno del suo discorso. Nell'emanazione delle proprie identità sociali, possiamo incontrare un frammento di Campeny anche su Instagram, ed è là che troviamo le due definizioni assegnate da Campeny al proprio ruolo nel mondo: *curator/writer*.

DOPO LA DEFINIZIONE *curator/writer*, Campeny aggiunge il contenuto da associare alla pagina, sulla stessa piattaforma che ospita dilettanti, poeti, scrittori, robotini aspirapolvere, spettatori, artisti e frullatori dal design accattivante, tutti – nello spirito democratico di un'equivalenza di valori – registratori del tempo in cui si vive: *Things seen and work done. No selfies*, conclude. Così sul profilo Instagram di Campeny troviamo 1890 post, 61.4mila follower e, come ogni persona influente che si rispetti, un numero relativamente esiguo di profili seguiti. Nel risvolto di copertina del libro Einaudi, invece, David Campeny si autodefinisce anche un artista; niente di male, anzi, il ruolo più difficile da concedere a un fotografo (specificatamente in Italia) rientra ormai nella nuova consuetudine generazionale di chi



Kwame Brathwaite, *Untitled*, c. 1966 (Photo Courtesy of the Kwame Brathwaite Archive)

«SULLE FOTOGRAFIE» DI DAVID CAMPANY (EINAUDI)

Un mosaico di immagini e la scomparsa dell'autore

ha scoperto che essere un artista non significa essere un bohémien noioso e anche un po' ignorante, come era l'artista attraversato e cristallizzato dalla generazione dei critici anni Settanta e Ottanta: «Gli artisti spesso sono noiosi e pieni di sé (*ndr*, frequentarli) significa farsi vomitare addosso una volta e due e tre, tutto il loro mondo conscio e inconscio» (Lea Vergine). **NEGLI ANNI ZERO** si è configurata questa nuova autorità in comodato d'uso: il collezionista di immagini (per citare l'artista americano Walker Evans).

Era stata Susan Sontag a suggerire il titolo quando ancora era uno studente

E così, l'assemblatore di opere – di artisti e di sconosciuti – è artista, tanto quanto l'artista «non è più noioso, meglio se ignorante»; l'artista – dal canto suo – è qualche volta critico e qualche volta desidera riconfermarsi nella sua visione d'insieme dichiarandosi curatore (si ricordino le due esperienze di Thomas Demand e Luc Tuymans presso la Fondazione Prada).

ECCO DUNQUE che il curatore-attore, il curatore-artista, raccoglie dal lavoro di artisti o di sconosciuti, dalle cartoline o dalle pubblicità (alla maniera modernista), e asseconda un tema, un'idea, un movimento, «un flusso di mondo irrequieto»; traduce, semplifica per lo spettatore/lettore, qualche volta insiste sulla presenza del tempo sociologico (in fondo non diverso dall'analisi

del fenomeno di Sontag) e ci dona una lettura di singole immagini in tempi storici diversi, inserendoli nel suo mosaico, prescindendo dal vomito dell'artista (di cui infatti omette il percorso, la storia).

COSÌ CI RICORDA quel che scriveva Burgin: Hai avuto questa esperienza sognando ad occhi aperti? Sai in anticipo dove dovrebbe finire la fantasia, ma il costo di rimandare quell'epilogo – che, dopotutto, è ciò che fa la narrativa – si trasforma in questo: raramente riesci ad arrivare dove volevi.

Nel perseguire la sempreverde scomparsa dell'autore, non solo in senso di stile (come già ipotizzava Walker Evans) ma di riappropriazione, non ci resta che tentare un dialogo alla Campeny nel nome dell'arte foss'anche nell'ipotesi di una sconfitta.

cessario e l'utile fosse mediato, attraverso e risignificato dal godimento del bello e del superfluo.

REINVENZIONE dello spazio e del tempo, di cui l'episodio più simbolico fu di certo l'abbattimento voluto dai comunisti della Colonna Vendôme, innalzata da Napoleone e simbolo per il proletario parigino del bellicismo imperialista e nazionalista. Ma a tal fine, oltre ad apprezzare l'ottima traduzione dall'originale inglese fatta da Sebastiano Taccola, non si può

non leggere l'acuta e raffinata postfazione al volume ad opera di Mario Pezzella, per intendere quanto la dissoluzione dell'ordine simbolico tradizionale, operata dalla Comune, si sia venuta incidendo nella memoria della modernità come un *transcendentale storico*, nel senso di essere stato un evento rivoluzionario sconfitto nel passato, ma ricco, per il solo fatto di essere esistito, della possibilità di tornare «riattualizzabile in una contingenza storica completamente diversa».

SCAFFALE

Prognosi storica di un sistema non più sostenibile

FRANCESCO ANTONELLI

■ Il capitalismo sta crollando? Una simile domanda poteva apparire del tutto folle all'inizio della Duemila. Ma dopo la grande crisi economica del 2007 e la pandemia che sta ancora imperversando in tutto il mondo una tale questione ridiventa legittima e comincia a circolare con sempre più insistenza negli ambienti accademici, e non solo, di tutto il mondo. Questo è il retroterra all'interno del quale si muove il nuovo saggio di Paolo Perulli *Debito sovrano. La fase estrema del capitalismo* (La Nave di Teseo, pp. 193, euro 20,00).

COME ALTRI STUDIOSI che si sono posti, negli ultimi dieci anni, il problema di analizzare il capitalismo, anche Paolo Perulli muove il suo studio dalla messa al centro delle condizioni antropologiche e ideologiche che presiedono alla riproduzione dei meccanismi chiave dell'assetto capitalistico: l'indebitamento e la finanziarizzazione, strettamente intrecciati tra loro. Come già osservato da Wolfgang Streeck, questi due processi fanno del capitalismo contemporaneo un gigantesco castello di carta che si auto-alimenta, a lungo andare, del tutto insostenibile, proprio nella sua virtualità. Perulli recupera la classica analisi di Walter Benjamin del 1921 e, attraverso una critica dell'economia politica dominante, interpreta questo capitalismo dell'indebitamento come una vera e propria religione, profondamente nichilista, che sostituisce, con il denaro, il mito dell'opulenza, l'immagine e il consumismo, bisogni, desideri e pulsioni emozionali prima organizzati dalla religione trascendentale.

IL CAPITALISMO non è il trionfo del secolarismo ma, al contrario, l'affermarsi di condizioni del tutto non-razionali per sostenere il modello «ufficiale» dell'uomo economico ultra-razionale con cui il capitalismo si presenta. Il debito rappresenta così non solo un

meccanismo sistemico ma l'equivalente della colpa e della gestione del senso di colpa, individuale e collettiva, che caratterizzava, in particolare, il cristianesimo tradizionale.

QUESTA RELIGIONE capitalistica nella sua globalità ha rotto definitivamente il proprio rapporto con il liberalismo e con la democrazia riproponendo, in fondo, la veste già assunta negli anni Trenta: così come allora esso sopravviveva e prosperava nei regimi fascisti, oggi lo ritroviamo molto più a suo agio in paesi autoritari o semi-autoritari che in quelli democratici. Questo genera modelli diversi di capitalismo e di rapporto con la sua essenza religiosa

«Debito sovrano. La fase estrema del capitalismo» di Paolo Perulli (La Nave di Teseo)

debito-finanziarizzazione, dove uno Stato forte e la pianificazione tecnocratica si incaricano di organizzare lo sviluppo stesso del mercato e del capitale.

NELLA LETTURA di Perulli, la prossima crisi strutturale sarà necessariamente una nuova crisi del debito. In questa prognosi storica – oggi resa attuale dalle conseguenze della pandemia – non è più la rivoluzione che promuove nuovi assetti ma la dinamica stessa di funzionamento di un sistema sempre più insostenibile. Dopo aver passato in rassegna le varie analisi che mettono al centro il tema della riforma del capitalismo – le quali ruotano attorno al ristabilimento di varie forme di controllo democratico, territoriale e politico – Perulli individua le cinque fratture più serie che fanno da vettore alle trasformazioni: il rapporto con gli ecosistemi, con i territori, con la tecnica, la guerra e le multinazionali multietniche.

Socialismo, sole dell'avvenire? Non proprio. I grandi interro-



Steve Lambert, *«Capitalism Works For Me! True/False»* (2011)

gativi che il libro lascia in sospeso e che, allo stesso tempo suggerisce, sono infatti due: il primo è se effettivamente il capitalismo sia riformabile e redimibile attraverso forme di trasformazione progressista che lo rendano più decentrato e, dunque, controllabile al livello democratico.

LA SECONDA è quali formazioni socio-economiche si affermeranno nella transizione: l'autoritarismo politico, tecnicamente avanzato, paternalistico, tecnocratico, radicato in alcuni paesi asiatici e che

sta ricevendo, in termini di legittimità, una spinta formidabile proprio dalla pandemia, pare meglio attrezzato per realizzare quella «sopravvivenza del capitalismo» dopo la morte del capitalismo che, in fondo, le pagine di Perulli come di altri analisti e studiosi, sembrano restituirci. E qui appare essenziale proprio rimettere al centro la questione della costruzione dei soggetti progressisti dell'alternativa, per non essere definitivamente travolti dallo tsunami epocale che ci sta investendo.